

Il primo paese occidentale a regolamentare la delicata materia. La legge approvata dal Parlamento con 91 voti favorevoli e 45 contrari. Un severo codice di comportamento per il personale sanitario. La richiesta esplicita e reiterata deve essere espressa dal paziente.

# Il sì dell'Olanda alla «morte dolce»

## Non saranno punibili i medici che praticano l'eutanasia

L'Olanda dice di sì alla «morte dolce». Il Parlamento, a larga maggioranza, ha approvato una legge che pur non depenalizzando l'eutanasia non persegue i medici che l'hanno praticata. Ma il codice di comportamento cui attenersi è molto severo e prevede la cosciente e reiterata richiesta del paziente. Il dibattito sulla «morte misericordiosa» nei Paesi Bassi era cominciato 20 anni fa.



Un gruppo di olandesi protestano contro la legalizzazione dell'eutanasia

AMSTERDAM. Una morte dolcissima. In Olanda si può chiederla, senza che il medico che aiuta il paziente terminale a lasciarsi la sofferenza dietro le spalle debba subire un processo. Lo ha deciso il parlamento dell'Aja, primo di un paese industrializzato ad approvare una legge che consente di fatto l'eutanasia, anche se sulla base di un rigidissimo codice di condotta per il medico. Con novantuno voti a favore, 45 contrari e 14 astensioni (ha dato il suo consenso anche il Partito cristiano democratico al governo insieme ai socialisti) è passato il progetto governativo, un compromesso che formalmente ribadisce l'illegalità della «morte misericordiosa», punibile con pene fino a 12 anni di carcere, ma sostanzialmente legittima le linee guida già seguite negli ultimi anni dal personale sanitario, la necessità della richiesta, ripetutamente espressa dal paziente. I medici, insomma, violeranno la legge da un punto di vista tecnico, ma, nella realtà, non saranno perseguiti. I deputati hanno accolto anche la proposta che i sanitari praticino l'eutanasia, senza consenso, per i malati in coma, afflitti da demenza senile, handicappati menta-

Il o ai neonati portatori di irrimediabili malformazioni congenite incurabili. In questi ultimi casi però, i medici saranno egualmente perseguibili per legge, non certo per criminalizzarli quanto semmai per permettere ai tribunali di creare una giurisprudenza in questo delicatissimo settore. La nuova legge, che non ha fatto che confermare nei testi una pratica già in uso nei Paesi Bassi, entrerà in vigore nel 1994 dopo un ultimo esame parlamentare del tutto formale.

Ma il medico che intende praticare l'iniezione fatale deve seguire un codice di comportamento rigorosissimo. Oltre ad aver ricevuto la richiesta esplicita e reiterata da parte del malato, dovrà accertare la sua inguaribilità e il fatto che sia sottoposto a sofferenze insopportabili. Il suo parere deve trovare conforto nell'opinione di un collega. Infine, tutte le tappe verso «la morte misericordiosa» devono essere puntualmente annotate in un diario. Sulla base di questo scritto, un medico legale, e un magistrato accetteranno se il sanitario si è comportato secondo il codice stabilito dalla legge. Il dibattito sull'eutanasia è

cominciato in Olanda nel 1973. Ad aprire il confronto fu il caso della dottoressa Janny Postma-van Boven che aveva iniettato una dose mortale di morfina alla madre, colpita da un cancro incurabile. Fu condannata a una settimana di detenzione preventiva dal tribunale di Leeuwarden. Negli anni il dibattito è continuato e alla «morte dolce» si sono convertiti, secondo un recente sondaggio, l'ottanta per cento dei cittadini: nonostante la presenza e il peso delle religioni calvinista e cattolica.

Dal novembre del 1990, i medici che praticano «la morte misericordiosa» sono tenuti ufficialmente a presentare una dichiarazione dettagliata sull'interruzione della vita, sulla base della quale verificare il comportamento deontologicamente corretto del medico. I sanitari che hanno praticato un'eutanasia aumentano sempre di più. Nel 1992 sono stati dichiarati 1318 casi contro i 590 dell'anno precedente. Secondo stime del ministero della Giustizia, le «morte misericordiose» nel '91 sarebbero state circa 2700 su 130 mila decessi annuali nei Paesi Bassi.

È anche vero però che i medici olandesi sono molto severi nel vagliare le richieste dei pazienti. Su 8900 richieste di «morte buona» ne sono state accolte 2700. Nella valutazione dei casi di malati terminali, infatti, i sanitari sono chiamati a prendere in considerazione la personalità, l'intelligenza e il grado di sofferenza dell'amalato. «Abbiamo portato allo scoperto la morte misericordiosa e adesso possiamo regolamentarla con maggiori garanzie per tutti», ha dichiarato il ministro della Giustizia, Ernst Hirsch-Ballin, a conclusione del dibattito in parlamento. Ma se l'Olanda ha preso questa difficile decisione con serenità, il suo esempio aprirà in molti paesi occidentali un confronto aspro e travagliato.

# La Chiesa insorge

## «È una resa vile della vera medicina»

ROMA. L'approvazione al parlamento olandese del progetto di legge che di fatto legalizza l'eutanasia è stata duramente criticata dal cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio per il pastorale degli operatori sanitari. «È una resa vile dell'autentica scienza medica - ha detto Angelini - e un'offesa gravissima alla dignità della persona umana. Inoltre, si tratta di una pericolosa retrocessione nel cammino della vera civiltà umana e questo vale anche per chi non è cristiano».

Favorevole invece il parere di Maurizio Mori della Consulta di Bioetica che ha però sottolineato «la necessità dell'esplicita richiesta da parte del paziente, ove questa non ci fosse si tratterebbe di un omicidio». Mori ha anche spiegato che in passato la Consulta a cui appartiene si era espressa sull'argomento affermando la moralità etica dell'eutanasia. Fra l'altro, Mori, riferendosi alla situazione olandese, ha sottolineato che «su 8900 richieste di eutanasia i medici ne hanno accettate 2700».

Per Angelo Fiori, docente di medicina legale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, la decisione olandese è un fatto «concertante». «È una strada anti-ippocratica - ha precisato - e se la medicina va dalla cura alla soppressione non può essere che un passo indietro».

Secondo Giorgio Conciani, medico da anni impegnato a favore della «morte dolce», l'eutanasia è «ovunque un fenomeno tanto diffuso quanto sommerso, tanto è vero che la legge olandese si è preoccupata di precisare che le norme sono valide solo per i residenti nel Paese, proprio per arginare la domanda di chi chiede di porre fine ad una esistenza senza speranza». «È una situazione - ha aggiunto Conciani - che anche i medici italiani vivono quotidianamente, senza che nessuno voglia prendere in mano la situazione e regolarla attraverso una legge». «In questo paese ipocrita, dove si fa ma non si dice e il codice deontologico e penale impedisce ai medici di svolgere un ruolo di interlocutore anche per questi malati che chiedono la morte - ha concluso Conciani - l'unica possibilità per essi è quella di procurarsi una copia di quei manuali americani francesi che spiegano semplicemente e nei dettagli come fare da sé».

Al via oggi da Detroit con un megadibattito via satellite la campagna per persuadere gli americani sulla necessità dei sacrifici. Per il lancio del nuovo piano economico verranno utilizzate le più sofisticate tecniche di comunicazione di massa.

# Clinton inventa l'assemblea tecnologica

Clinton gioca tutto sul convincere l'America sui sacrifici per tutti, anche chi già s'è sacrificato. Oggi, da Detroit, inizia la campagna con la prima «assemblea di base» via satellite, che accompagna la creazione alla Casa Bianca di una «war room» per la «persuasione», 24 ore su 24, e il ricorso a tappeto delle comunicazioni di massa, da posta a telefono alle tecnologie più sofisticate.



La «clintonomania» coinvolge anche il gatto di famiglia Socks, immortalato in un poster

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. C'è chi dice che Clinton si gioca l'intero primo anno di presidenza sul se riesce o meno a persuadere sul «sacrificio». Sul se riesce o meno a «vendere» all'opinione pubblica l'idea di una rinuncia per tutti e ad un fine di ridurre i deficit e di ridurre i costi per il futuro. E gli ha deve «vendere» non tanto ai ricchissimi - per i quali la stangata proposta è in fin dei conti un aumento delle aliquote fiscali dal 31 al 36% per chi guadagna più di 200 mila dollari l'anno - quanto alla «middle class», coloro cui lui stesso aveva riconosciuto di avere pagato già più di quanto gli spettasse.

E qui, nella «middle America», non nelle «mansions» dei ricchi che c'è aria di barriate. Le associazioni dei pensionati si erano messe sul piede di guerra non appena era circolata la proposta del nuovo ministro al Bilancio, Leon Panetta, di congelare per un anno la contingenza sulle pensioni. La United Senior Association ha preparato una lettera-precetto, che chiama alla battaglia, ai 350.000 membri e ad un altro milione almeno di altri anziani. L'American Association of Retired Persons ha convocato ad una mega-assemblea Washington deputati e senatori per ricordargli che i pensionati sono una parte importante dei loro elettori. Tanto che Clinton ha dovuto fare marcia indietro, smentire il proprio ministro del Bilancio e giurare che la contingenza sulle pensioni non si tocca, semmai aumenterà le tasse sulle pensioni più elevate. Si era appena accennato alla tassa sulla benzina e l'energia, che l'American Trucking Association ha invitato una cinquantina di aziende affiliate invitate a prepararsi a lottare. «Stiamo caricando

los. Alle 7.30, ogni mattina, presiede la riunione in cui discute col suo stato maggiore il «talking points», gli orientamenti sulle cose da dire nel corso della giornata. Alle 8.30 si passa alla «war room» e «talking points» vengono distribuiti a tutte le agenzie governative. Nel pomeriggio, un'altra riunione e gli orientamenti vengono distribuiti dal Comitato nazionale del partito democratico a 1200 dirigenti scelti. Da lunedì scorso, per la prima volta nella storia delle presidenze Usa, si è cominciato a distribuire un documento di orientamento settimanale anche ai parlamentari del partito del presidente. Un impegno senza precedenti, strettamente «di partito», rivolto alla base, si profila sulla tema della sanità (tema coordinato dalla First Lady in persona), con la decisione di nominare un «campaign manager» a coordinare le operazioni e il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca, George Stephanopoulos.

Si minacciano dalla riforma (assicurazioni private, industria farmaceutica, cliniche private, e così via). I grandi magli della campagna presidenziale, gli apostoli che non hanno avuto nomine specifiche nel governo, Paul Begala, James Carville, Stan Greenberg, sono stati chiamati a formare una sorta di «governo nel governo» alla Casa Bianca, a gestire l'immagine sforzo di «comunicazione», cioè di persuasione e costruzione del consenso.

«Si tratta di un momento critico», chiave della sua presidenza. Su questo ce la mettiamo tutta. In fin dei conti Ronald Reagan aveva costruito la sua presidenza «vendendo» il proprio programma economico al Congresso e tirando dalla sua la gente», ha spiegato al Wall Street Journal il mago delle analisi elettorali e di opinione di Clinton Stan Greenberg. «Sappiamo che se vogliamo «vendere» il nostro programma dobbiamo ottenere un sostegno popolare. È l'unico modo in cui possiamo battere i

# Sui risparmi si parte dalla Casa Bianca

## Tagliato l'organico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per dare l'esempio di «austerità», Clinton annuncia il licenziamento di un quarto dell'organico della Casa Bianca. Tagli anche agli stipendi dei principali collaboratori (dal 6 al 9%), all'uso delle auto di servizio, alle mazzette dei «mail». Il risparmio previsto si aggira sui 10 milioni di dollari (15 miliardi di lire) l'anno. «Il rinnovamento economico richiederà scelte dure per tutti gli Americani... Noi che siamo al governo non possiamo chiedere al popolo americano di cambiare se non cominciamo a farlo noi. Noi al governo dobbiamo fare di più e cavarcela spendendo di meno», ha spiegato il presidente, presentatosi di persona alla stampa a spiegare la decisione.

Dal primo ottobre prossimo (inizio ufficiale del nuovo anno fiscale) resteranno a casa 350 degli attuali 1.394 dipendenti della Casa Bianca. I primi a fare le spese della riduzione del 25% degli organici erano state le vecchie impiegate dell'ufficio postale, che per anni, presidente dopo presidente, avevano smaltito milioni di lettere, messaggi e telefonate, licenziate la scorsa settimana con 2 settimane di paga anticipata. Saranno sostituite da una nuova équipe, reclutata tra i volontari che avevano assistito il presidente durante la campagna elettorale. L'ufficio più ridimensionato è quello che sotto Bush si occupava della guerra contro la droga. Dimezzato lo staff del Consiglio per la ricerca scientifica. Ma si riducono solo da 95 a 89 gli addetti ai quartieri residenziali.

Dal 6 al 9% il taglio agli stipendi dei principali collaboratori, che percepivano 133.000 dollari (165 milioni) l'anno sotto Bush, ma resta immutato lo stipendio del presidente (200.000 dollari). Da ora in poi solo tre di essi, il capo di gabinetto, il consigliere per la sicurezza nazionale e il suo vice avranno macchina e autista a disposizione per recarsi al lavoro. Tutti dovranno rinunciare a qualche giornale nella mazzetta. In cambio la mensa riservata ai dirigenti sarà aperta anche agli altri impiegati.

«Prendo queste misure non solo per risparmiare i soldi dei contribuenti, ma anche perché sono convinto che una Casa Bianca più snella possa lavorare meglio e servire meglio il popolo americano. Abbiamo avviato un processo di rivitalizzazione e riorganizzazione che dovrà estendersi all'intero governo e non solo limitarsi al simbolo più in vista, qui a Pennsylvania Avenue», ha detto Clinton. «Con questa riorganizzazione risparmieremo milioni di dollari e faremo anche di più», ha aggiunto il capo di gabinetto McLarty, artefice del salasso. L'obiettivo complessivo è ridurre di 100.000 unità il numero degli impiegati del governo centrale, ma non sono stati ancora specificati i piani per raggiungere una tale decurtazione di massa. □ S.G.

# Lettere

**Protestano le casalinghe per una legge ingiusta**

Agostino Bevilacqua portavoce di «Nuovi diritti di cittadinanza per un'Europa antirazzista»

dei clamori dei mezzi d'informazione, si sono con coniferati intorno ad un impegno non certo facile, ma che riguarda il futuro della nostra democrazia.

**La posizione del Pds nel «Patto»**

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 6 febbraio scorso alla pagina 9, un trafiletto dal titolo «Immigrati». Pds: votino nelle elezioni locali. Il tratto in questione avrebbe dovuto riportare le proposte fatte dal Pds in occasione del Convegno nazionale tenutosi a Roma il 5 febbraio scorso dal titolo «Immigrazione: un'altra risorsa», nel corso del quale sono state avanzate un'insieme di proposte organiche e complessive per il governo dei flussi, al fenomeno della irregolarità e clandestinità, al referente istituzionale (oggi assente del governo Amato), ai problemi riguardanti l'inserimento nel mercato del lavoro, alla necessità di garantire pieni diritti di cittadinanza ivi compreso il diritto di voto alle elezioni politiche, culturali per combattere l'emarginazione e i fenomeni di razzismo e xenofobia. Di tutto ciò non vi è traccia nel trafiletto in questione, che si limita a riprendere la richiesta della convocazione della seconda conferenza dell'immigrazione. Richiesta questa conseguente alla proposta di legge che è un riepilogo e complessiva in materia immigratoria. Nelle poche righe dedicate al convegno si fa inoltre una confusione tra le proposte del Pds e quelle avanzate dal Patto per un Parlamento antirazzista, svuotando così il carattere unitario di tale sede. Infatti, rispetto al Patto si afferma un nome che è un raggruppamento di sinistra guidato dal Pds... Il Patto è una sede unitaria che raggruppa una ottantina di senatori e deputati dei gruppi dell'area di sinistra del Parlamento, associazioni laiche e cattoliche e sindacati. Il Pds partecipa in questa sede unitaria alla pari delle forze politiche, sociali e culturali senza pretese egemoniche, ma con la precisa convinzione di contribuire insieme ad altri alla costruzione di una società aperta e democratica, rispettosa del pluralismo etnico, religioso e culturale.

Giuseppina Ferraresi Milano

**A proposito del «Patto per un Parlamento antirazzista»**

Caro direttore,

chiedo, a nome delle associazioni dei volontari laici e religiosi, tra cui le Acli, l'Arci, la Caritas diocesana di Roma, il Consiglio italiano per i rifugiati, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Cgil-Cordinamento immigrati, senza confine - per citarne solo alcune - che ci sia consentita una retifica a quanto scritto dall'Unità del 6 febbraio. In quel trafiletto «Immigrati, Pds: votino nelle elezioni locali», si parlava genericamente del «partito antirazzista» come «gruppo parlamentare di sinistra, guidato dal Pds, cui aderiscono Verdi, Psi, Rifondazione, Federalisti, Rete e le maggiori organizzazioni antirazziste». Il testo, che ha fatto riferimento al Patto «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista», promosso dalle associazioni di cui sopra, un anno fa, in occasione delle elezioni e con l'adesione di un centinaio di parlamentari di Dc, Pds, Psi, Rifondazione, Verdi, Rete, Federalisti. Non dunque un raggruppamento partitico di sinistra, ma un Patto senza pretese di egemonia da parte di chicchessia - per una legislazione più avanzata in materia di diritti sociali e di immigrazione. Abbiamo avviato un processo di rivitalizzazione e riorganizzazione che dovrà estendersi all'intero governo e non solo limitarsi al simbolo più in vista, qui a Pennsylvania Avenue», ha detto Clinton. «Con questa riorganizzazione risparmieremo milioni di dollari e faremo anche di più», ha aggiunto il capo di gabinetto McLarty, artefice del salasso. L'obiettivo complessivo è ridurre di 100.000 unità il numero degli impiegati del governo centrale, ma non sono stati ancora specificati i piani per raggiungere una tale decurtazione di massa. □ S.G.

**Il direttore del Tg2 risponde alla sua vicedirettrice**

Caro direttore, nell'intervista rilasciata da Giuliano Dato si dice che il cronista de l'Avanti è diventato direttamente capo redattore al Tg2. Ritengo opportuno precisare quanto segue: intanto quel caso ha un nome e si chiama Raffaele Genah. Quando ha lasciato l'Avanti era già responsabile della cronaca di quel giornale. Al Tg2 è entrato come redattore, passato poi capo servizio e poi capo redattore perché si era resa vacante questa posizione. È vero che i partiti e i loro giornali, chi più chi meno, attraversano serie difficoltà, ma provenire da questi quotidiani non può essere certamente ostacolo ad una valutazione professionale. Al Tg2 infatti, come sanno tutti, ci sono colleghi provenienti anche dall'Unità, si tratta di ottimi professionisti e pertanto apprezzati all'interno del nostro giornale e quando la situazione lo ha consentito, c'è stato anche un riconoscimento formale, come nel caso del collega Raffaele Genah. Ne ho valutato l'intelligenza e capacità professionale. Non a caso ho firmato con lui il programma «Lezioni di malia». Ultima annotazione, non secondaria, quando si tratta di nominare il capo redattore, da «monarca», anche se in questo caso costituzionale, credo, consultati i colleghi vicedirettori e quindi anche Giuliano Dato, che ha espresso pieno consenso a questa mia scelta. Con i miei saluti.

Alberto La Volpe